Preghiera piccola

Spirito Santo,

donaci una fede piccola non nel senso di poca, ma nel senso di semplice, umile. Quella fede così piccola da sradicare le montagne. Una fede "minore" come avrebbe detto San Francesco, che non vuole essere "superiore" agli uomini, ma sotto la luce di Dio.



Una fede così aderente alla tua manifestazione, da essere franca nella sua pacatezza, tale da non avere preoccupazioni né pretese di sorta nemmeno davanti a un governatore romano o a un sommo sacerdote: "Se sia giusto, davanti a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato" (At 4,19-20).

Una fede che cerchi l'intelligenza nella sapienza e la ragionevolezza nella matrice della Croce.

Una fede che non voglia avere ragione, ma sentimento; e che alla rassicurazione protettiva del dogma, cerchi preferibilmente **l'emozione e l'inquietudine dell'incontro vivo con Cristo**. Una fede che riconosca la Verità, che è Gesù Risorto, e la rispetti nella sua autenticità sempre inaccessibile alle nostre parziali e imperfette verità, piene di egoismo.

Spirito Santo,

che ci lasci la Croce come memoria del Risorto, **donaci un ancoraggio essenziale** non ai fondali degli abissi, ma al

cielo, perché tu non sei etereo, sei concreto come un osso, sei l'essenziale di tutte le cose, spogliate da volontà di potenza, spogliate da trionfalismi, spogliate da rivendicazioni, rivalse e competizioni.

Tu, Spirito Santo,

sei la fede pura, perfetta come l'oro, limpida come un diamante e semplice come un granello di roccia; **fede che si realizza quando ci affidiamo all'amore** e riconosciamo che Dio è più grande di tutto e possiamo consegnarci a voi, Santissima Trinità, e custodire l'amicizia, l'affetto e il dono della Parola che illumina il nostro cammino.

Spirito Santo,

in questo giorno di Pentecoste, **ti supplichiamo il dono della pace** non come la dà il mondo, che sono sempre piccole ancorché utili paci, ma come la dà il Risorto, che la crea, laddove noi non siamo capaci di farla.

Infine, Spirito Santo,

ti chiediamo una fede essenziale, non affannata, ma piena di cura e di sorrisi, di legami rispettati e di alleanze mantenute o ritrovate, anche grazie al perdono.

Una fede non competitiva, né tra noi né col mondo, ma trasformante, sia di noi che del mondo.

Una fede buona e amorevole come una nonna con i suoi nipoti.

Don Davide

Nella responsabilità

Mentre Gesù ascende, c’è sempre un richiamo **a rimanere coi piedi per terra e ad essere suoi testimoni**.



Così, il salire “al cielo” di Gesù, il fatto che lui non sia più concretamente presente su questa terra, incarica noi suoi discepoli e discepole ad essere ben presenti a questo mondo, a questa nostra storia, come lo è stato lui, che si è spogliato della sua potenza divina **per farci conoscere il Vangelo e cosa sia la vicinanza di Dio**.

> *Per qualche motivo assai misterioso, dobbiamo essere noi i testimoni del Risorto.*

Questo è meraviglioso e tremendo allo stesso tempo.

Non so cosa darei, per sapere cosa hanno provato i discepoli e le discepole di Gesù dopo la sua ascensione e prima della Pentecoste, in quel tempo intermedio in cui avevano sperimentato la pazza gioia di riscoprirlo vivo, ma ora si ritrovavano a doversi assumere la responsabilità di questo.

C’era tutta la storia della comunità del Risorto da incominciare. C’era tutta la storia della Chiesa da scrivere. Quante pagine luminose e quante che avrebbero dovuto non esserci!

Alla conclusione di questo anno pastorale e in vista di quello che si prepara, sento la medesima sensazione: **quella di**

trovarsi nella gestazione di nuovo inizio e di avere chiara la responsabilità che comporta per tutti noi.

La Beata Vergine di S. Luca, in un certo senso, ascende insieme a Gesù, per essere sempre accanto a lui e vigilarci dall'alto. A lei, che è stata in mezzo a noi, **affidiamo questa premura, mentre attendiamo, invocanti, umili e supplici, lo Spirito del Risorto**.

Don Davide

Rinascere dall'alto

Pochi versetti nel vangelo di oggi per esprimere **un grande senso di appartenenza**.

Gesù vivo è una guida alla quale avremmo tutti bisogno di modellarci: è **potente**, ma di quel "potere" non violento, che genera vita e aiuta a scoprire il significato misterioso dell'esistenza; non il potere che toglie la vita e distrugge. Gesù è **premuroso**, consegnando spazi di libertà e riavvicinando continuamente a sé chi è finito in pericolo. Gesù è **protettivo** contro le insidie e le tentazioni del male.

Sabato scorso abbiamo passato un bellissimo pomeriggio con i bimbi e le bimbe di seconda e terza elementare e le loro famiglie. C'era il sole, camminavo nel campetto che brulicava di attività e ho pensato: *di più, di più! Voglio che il campetto torni come quella sera che abbiamo festeggiato il 50° anniversario di ordinazione di don Valeriano, che c'eravamo tutti ed eravamo tantissimi!*

> *Ci vuole ancora più vita.*

Abbiamo abbandonato le ultime restrizioni dello stato di emergenza e ci affacciamo a un tentativo di vera normalità.

Speriamo di lasciarci presto alle spalle l'aggressione della Russia all'Ucraina e di maturare, da questa bruttissima esperienza storica, una sensibilità ancora più acuta per la pace.

Sogniamo un'Europa con una consapevolezza storica ispirata all'inclusione, alla comunione e all'integrazione delle diversità, come stile di una vera cultura per il futuro.

In questa domenica abbiamo l'ultimo incontro del cammino spirituale che abbiamo iniziato in Quaresima, guidati dall'Azione Cattolica parrocchiale, e concludiamo la preghiera affettuosa a Maria dell'annuale Ottavario.

> *Sento crescere e rinnovarsi, da tutto questo, un grandissimo senso della comunità.*

Mi auguro (e mi impegno) perché prendiamo lo slancio per riconvocarci davvero tutti e tutte; perché sappiamo **ridire il Vangelo** anche per i più giovani e perché possiamo **offrire una testimonianza profetica e ispirata** a questi tempi, in cui abbiamo bisogno di **rinascere "dall'alto" (Gv 3,7)**.

Don Davide



Camminare in campo aperto

C’è una forte **consolazione** insita nel fatto di iniziare un cammino con la sensazione di potere percorrere un campo aperto o un bel sentiero di montagna.

> *Non si sa mai cosa riserva il futuro, ma c’è un modo minaccioso o un modo fiducioso di percepirlo.*
>
> *Oggi lo guardiamo pieni di speranza.*

Lo facciamo perché veniamo dalla celebrazione della presenza di Gesù in mezzo a noi.

Lo facciamo perché non guardiamo a un futuro vago, indefinito e lontano: nel momento in cui muoviamo con gratitudine e coraggio il primo piccolo passo, **quel futuro è già il presente che viviamo, è il dono concreto che ci viene consegnato**.

Giovanni Battista parla di un battesimo più decisivo, che ci immergerà nel fuoco d’amore dello Spirito Santo. (Lc 3,16). Gesù dirà: “Vedrai cose più grandi di queste!” (Gv 1,50).

Tutto dipende dal riscoprire con un orgoglio buono il nostro Battesimo: siamo figli e figlie di Dio, ci è stato fatto il dono della conoscenza di Gesù e, ad un certo punto nella nostra vita, **abbiamo scelto la nostra vita cristiana**.

Si apre un periodo nuovo e allo stesso tempo sobrio per la vita della nostra parrocchia: siamo chiamati a dare **un’entusiasmante testimonianza** ai giovani, perché anche loro possano apprezzare l’incontro con Gesù e a cercare di **vivere la fede** in condivisione con tutti.

> *C’è una comunità cristiana da edificare.*

Tutti abbiamo la responsabilità di farlo, tutti con il proprio dono e il proprio compito.



Grandi e gentili

Nelle letture di oggi ammiriamo il Signore della Creazione, che mette un argine ai flutti del mare e che intima al vento di cessare e alla tempesta di calmarsi.

Queste prime due settimane di Estate Ragazzi – la prima solo con gli animatori, la seconda anche con i bambini – sono state **esattamente come dice la liturgia di questa domenica**. È stato proprio come vedere il Signore della Creazione che, attraverso i ragazzi, diceva all'epidemia: **"Taci, calmati!" (Mc 4,39)**.

Non nel senso che siano passati tutti i pericoli o che non bisogna più tenere alta la guardia contro la possibilità di contagio… ma nel senso che è stato **come vedere un forte argine alle forze negative dell'epidemia, mentre si riaffermava la vitalità dei bimbi e dei giovani animatori**.

C'è stato, forse, nei mesi passati un momento in cui si pensava: "Maestro, non ti importa che siamo perduti?" (Mc 4,38), sia per la paura di ammalarsi, sia perché sembrava paralizzata la pastorale e appesantita ogni possibilità di incontro e di edificazione fiduciosa.

Invece, grazie alla tenacia iniziale di Alice e Francesca, che hanno scelto con caparbietà di radunare un gruppetto di coordinatori, unitamente alla disponibilità di tempo e

all’esperienza di Michele e Suor Aurora e alla collaborazione di Laura e Silvia, sono stati attivati i responsabili degli animatori e tutti loro insieme hanno dato vita a un’esperienza che – nel vero senso della parola – è stata **come una boccata di ossigeno dopo il soffocamento di questa epidemia**.

Inoltre, è stata ancora più sorprendente di una normale Estate Ragazzi, perché le limitazioni imposte ci hanno permesso di **ritrovare il vero senso pastorale** di questa iniziativa.

Il numero non tanto elevato di bambini, il momento del pranzo riservato agli animatori e le iniziative per loro nel pomeriggio e, soprattutto, la prima settimana di preparazione fatta con calma e serietà dopo la scuola per preparare al meglio le attività dei piccoli, ci hanno fatto capire meglio che il nostro obiettivo non deve essere di avere il numero più grande possibile, a costo di non riuscire a fare una proposta di valore, e col rischio di esaurire le energie dei ragazzi. **L’obiettivo pastorale dell’Estate Ragazzi, invece, deve essere offrire un’esperienza di comunità piena di cura ai bimbi e del tempo di qualità per coltivare la relazione con gli adolescenti animatori.**

Da questa impostazione **non torneremo più indietro** e spero che tutta la parrocchia diventi consapevole che queste sono le scelte che devono guidare l’edificazione della nostra comunità, non dei presunti atti di servizio al limite dell’eroismo, che però non favoriscono la qualità della proposta formativa e la cura (anche in termini di tempo dedicato) che dobbiamo ai più giovani, non solo ai bambini.

Siamo soltanto al giro di boa. Ci aspetta un’altra settimana, in cui speriamo che tutto continui a procedere al meglio, ma anche se dovesse esserci qualche inconveniente, non negherebbe la bellezza di quanto fatto finora e la fiducia che grazie ai ragazzi abbiamo ritrovato e che possiamo continuare ad avere.

Queste righe, cari coordinatori e coordinatrici, responsabili,

animatori e animatrici sono esplicitamente un omaggio per voi. Probabilmente, **il Grande Gigante Gentile ha soffiato nelle vostre vite un sogno che nemmeno osavate sperare. Tutta la comunità vi ringrazia** per il vostro impegno e perché, anche senza pensarci e forse senza saperlo, **siete stati grandi e gentili** e avete messo un argine all'epidemia, molto più potente di qualunque vaccino.

Don Davide



Corpus Domini: il Corpo del Signore

Il Mistero

Cogliamo l'occasione di questa festa per fare amicizia con un aspetto della nostra fede che, per molti versi, **rimane un mistero**. Possiamo fare delle considerazioni in maniera umile riguardo alla complessa presenza di Dio nel mondo: **fra l'essere umano e la divinità si conserva uno spazio impenetrabile**. Proviamo così a leggere il mistero del 'Corpo del Signore' analogamente al fenomeno fisico della diffrazione della luce, sapendo che rimane una differenza davanti alla quale **non c'è che da rimanere in silenzio**.

La relazione con Lui

Il principio della relazione con Lui è un incontro, così come continuamente indicato nei vangeli, dove viene manifestato che la relazione con il Risorto è **personale e vera**, nel senso che non è solo frutto di una percezione del soggetto, ma ha una componente oggettiva nel fatto che Gesù si mostra ai suoi discepoli. L'incontro con Lui si verifica per ciascuno di noi nel tempo presente, in questo nostro corpo e, mediante lo Spirito (infatti 'il nostro corpo è tempio dello Spirito Santo, 1Cor 6, 19), veniamo condotti e invitati a pienezza fino a dire con Paolo **'non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me'** (Gal 2,20).

La Comunità come corpo

Tutti i battezzati sono poi uniti nel **corpo ecclesiale**, come dice Gesù: 'dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro' (Mt 18,20).
La presenza di Cristo diviene così reale nella comunità, mediante i segni del pane e del vino, il 'corpo del Signore' che ci permette di alimentarci del suo Amore. Noi lo crediamo vivo e vero nelle specie più povere e anche più alla nostra portata (come appunto il pane e il vino) per divenire noi stessi pane d'amore per il mondo, allo stesso modo di Cristo.

Nel corpo dei fratelli, dissetandoli, accogliendoli, trovate me



Vi è poi infatti, un 'corpo del Signore' più diffuso: 'tutto

quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me'. È sempre Gesù che parla in prima persona nel vangelo di Matteo (25,40) invitandoci ad avere cura dei più piccoli della terra, come se fossero lui stesso.

Per lui apriamo il nostro cuore e le nostre vite a chi è in difficoltà e lì ritroviamo anche noi stessi nel meraviglioso mistero del Corpo di Cristo. Siamo esseri personali e comunitari e, nel Risorto, lo saremo in pienezza.

La prospettiva che ci attende è quella di riconoscere 'Dio tutto in tutti' (1Cor 15,28). Non tutto si può comprendere, ma si può già pienamente gioire.
Godiamoci, dunque, ciò che ci è stato rivelato: impariamo ad amare noi stessi, a vivere come fratelli nelle nostre comunità, a nutrirci dei sacramenti facendo 'eucarestia' e servendo i più piccoli.
Questo significa celebrare il Corpus Domini.

Anna Maria e Francesco

Una Pasqua ormai vicina

Ci prepariamo a celebrare la Pasqua, perché siamo alla 4° domenica di Quaresima: ci sarà ancora solo un'altra domenica, poi entreremo già nella Grande Settimana, attraverso la porta di ingresso della Domenica delle Palme.

Celebrare la Pasqua **non è solo fare dei riti particolari**, ancorché suggestivi.

Celebrare la Pasqua è un'esperienza di comunità, che percepisce l'amore del Padre e la vita di Gesù che entra nelle nostre vite.

La Quaresima è un cammino di umiltà e purificazione. Pensavamo di avere toccato il fondo l'anno scorso, con il lockdown, invece ci troviamo quest'anno a dovere essere ancora più umili: per la stanchezza di questa situazione che ci attanaglia ancora dopo un anno; e perché anche se potremo almeno vivere le celebrazioni, dovremo farlo con molta attenzione, con un rigore esemplare e rinunciando a tanti segni che rendevano speciali questi giorni: la processione degli ulivi, la lavanda dei piedi, il bacio della croce, la processione con il cero pasquale.

Personalmente, anche se potrà sembrare sproporzionato, **ritengo che ci voglia molta umiltà per accettare di privare le liturgie pasquali della forza dei loro segni specifici**. Tuttavia, siamo chiamati a farlo, **consapevoli che il protagonista ancora una volta sarà il Signore e non noi**.

CELEBRARE LA PASQUA TUTTI INSIEME

Allora ecco che **la Pasqua si presenta come un'esperienza di comunità**. Siamo spaventati e disorientati dal riaggravarsi della situazione pandemica, **tuttavia dobbiamo cogliere la Pasqua come un'occasione di rilancio della nostra vita comunitaria**.

Chiedo concretamente ed esplicitamente che chi pensa di essere presente alla Domenica delle Palme e al Triduo Pasquale **segnali la sua disponibilità in anticipo, per dare una mano**. Servono tante cose: l'accoglienza in chiesa, un po' di servizio d'ordine, l'aiuto a distribuire l'ulivo, l'igienizzazione alla fine delle celebrazioni, le letture, le preghiere dei fedeli, la disponibilità per cantare, l'aiuto a preparare e organizzare tutte le cose pratiche e tanto altro. Per favore, partecipate da protagonisti e corresponsabili, non da spettatori.

E anche se qualcuno di noi – legittimamente – non si sentirà di prendere parte alle celebrazioni, prendiamoci tutti l'impegno di celebrare la Pasqua insieme alla nostra comunità: unendosi spiritualmente in preghiera, scrivendo un biglietto, facendo una telefonata, **e avendo ben chiaro che c'è bisogno che torniamo tutti ad essere presenti e ad incontrarci, che ci diamo un appuntamento, non importa quanto vicino o lontano sia**.

Vorrei anche che avessimo una preghiera incessante e una vicinanza reale, nei modi che ci sono possibili, per chi è molto preoccupato per il lavoro e la propria condizione economica, per chi è più solo e per gli ammalati gravi.

PERCEPIRE L'AMORE DI DIO

I prossimi giorni siano però **anche i giorni in cui ci concentriamo a percepire l'amore di Dio**.

Come quando vai a un concerto di un cantante preferito o dell'opera che conosci a memoria, che tendi l'orecchio a cogliere le sfumature e ti entusiasmi durante i motivi prediletti… così **dobbiamo tendere a riconoscere l'amore di Dio che si manifesta in tante forme vitali**. Gli affetti, gli amici, le cose belle, i traguardi, le ripartenze… la Primavera stessa. C'è un verso bellissimo nel *Cantico dei Cantici* che dice: *"Ecco, l'inverno è passato, è cessata la pioggia, i fiori sono apparsi nei prati e la voce della rondine ancora si fa sentire nella campagna…"* Ogni risveglio di vita ci parla dell'amore di Dio per noi.

LA PASQUA DELLA FEDE

Infine, **la Pasqua è soprattutto un evento della fede**. È l'evento in cui professiamo che la nostra vita, come quella di

Gesù, non verrà semplicemente consumata. È l'evento in cui **rinnoviamo la consapevolezza del valore della nostra esistenza, e magari ci rimettiamo in un cammino di bene e costruttivo per noi**: possiamo riacquisire fiducia in noi stessi, fare qualcosa di buono e di bello che desideravamo fare da tanto, imparare a pregare, stare un po' di più con la nostra famiglia e con le persone che amiamo, dedicarci a fare qualcosa che ci piace davvero.



Siamo ancora in cammino nella Quaresima, ma come un maratoneta che dopo tanti chilometri vede il traguardo, invece di rallentare, si carica di adrenalina e accelera, così anche noi, avvicinandoci alla Grande Settimana, **facciamo ardere ancora di più il desiderio della nostra fede**.

Don Davide

Gesù insegna anche oggi

«Entrato di sabato nella sinagoga, Gesù insegnava» (Mc 1,21).

L'esperienza di Israele di ritrovarsi nel giorno del riposo ad ascoltare la Parola di Dio e l'insegnamento dei maestri, è slittata per i cristiani al primo giorno dopo il sabato, quello della resurrezione, il primo giorno della Nuova Creazione.

In questa domenica, vorrei cogliere proprio un'analogia tra questo entrare di Gesù nella sinagoga e **quello che accade dopo**, in giorno di sabato, **e quello che potrebbe accadere nell'entrare nostro**, di domenica, nell'assemblea liturgica per la celebrazione eucaristica.



Gesù, in questa scena iniziale della predicazione del vangelo carica di simboli e di significati, viene descritto come il Messia che porta a compimento il Sabato, cioè la bontà della Creazione. Dio, infatti, nel racconto della Creazione, aveva creato il mondo in sei giorni, sigillando la sua opera con una sentenza che era anche una benedizione: «vide che era cosa molto buona» (Gn 1,31). E il settimo giorno, aveva perfezionato il suo operato concedendo a se stesso e al mondo di riposare in questa bontà.

Ora – in questo episodio – c'è qualcosa che non va: c'è un uomo posseduto da uno spirito «impuro». Attenzione: non è necessariamente un "indemoniato" come lo intendiamo noi. Il vangelo ci parla di «impuro», cioè di qualcosa che nulla può avere a che fare con la sinagoga, un luogo sacro, e soprattutto con il Sabato, che è il "sacro" per eccellenza.

Tuttavia, lo «spirito impuro» che si è impadronito di quel pover'uomo, **se ne sta zitto e beato in sinagoga tra gli altri, senza che nessuno si accorga di quella presenza illegittima**. È solo quando Gesù entra e comincia ad insegnare che si scatena, comincia a saltare sulla sedia, non può più starsene tranquillo, perché la parola di Dio giunge con un'autorevolezza ripristinata, nella voce del Maestro.

La parola di Dio, che risuona finalmente senza limitazioni attraverso Gesù, vuole ricostituire la Creazione nella sua bontà, e dunque non c'è più spazio per gli spiriti «impuri», per le cose che non corrispondono alla santità di Dio. Tutto

questo è celato nella semplice affermazione che «Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava […] e uno spirito impuro cominciò a gridare…» (Mc 1,21.23).

Il paragone che vorrei proporre, forse un po' azzardato, è semplicemente questo. Noi veniamo da un lungo periodo, quasi un anno, in cui un virus impuro – qualcosa che non corrisponde per nulla alla bontà della Creazione di Dio – ha trattenuto molti di noi dalla partecipazione alla messa. Questo virus si è annidato tra di noi, ha instillato la paura, ci ha appesantito, ci ha spinto alla rassegnazione. In più, abbiamo sentito tante parole logore, tanto "berciare" poco autorevole, che invece di dare coraggio, speranza e direzione, hanno creato confusione e ci lasciano disorientati.

La parola di Dio e la celebrazione liturgica, invece, hanno il potere di scavare nel nostro spirito e di andare a stanare tutti gli spiriti impuri che vorrebbero nascondersi ed opprimerci, cercando di non farsi scoprire.

Non vorrei essere frainteso. La mia non è solo un'esortazione interessata a serrare le fila e ritornare a messa; certamente è anche un incoraggiamento in quel senso, ma è molto di più. È la considerazione che **proprio questo tempo potrebbe essere l'occasione inaspettata per riscoprire la forza di quello che accade nella messa festiva, il motivo principale per cui noi celebriamo la domenica**. Non è certamente per timbrare il cartellino di un precetto e meno che mai per metterci la coscienza a posto. Il punto cruciale è **avere un appuntamento con una parola che ha il potere di ricostituirci nel bene, di mettere a posto quello che non va, anche quello che facciamo fatica a percepire**.

Certo, direte voi, l'autorevolezza di noi poveri preti che facciamo l'omelia non è la stessa di Gesù che insegna, e avete ragione. Ma **l'insegnamento di Gesù, nella messa, avviene in modo molto più ampio**. La sua parola viene proclamata al di là di chi la commenta. La sua voce risuona nelle preghiere

liturgiche. È lui stesso che ci raduna, ci costituisce in unità e si offre a Dio Padre mostrandoci l'esempio.

Insomma, quando accediamo all'assemblea liturgica, di domenica, **è Gesù stesso che insegna** e non permette più a nessuno dei nostri spiriti impuri di stare tranquilli, e così ricrea in noi il bene, ci fa ottenere quella pace del cuore che tanto desideriamo e ci fa riposare.

Don Davide

Riprendere

Quattro parole per darci fiducia:
presenza – comunità – coraggio – ascolto

Cosa significa **riprendere**?

Che valore ha e che cosa mette in gioco riprendere la vita ordinaria, inevitabilmente caratterizzata dalla riapertura delle scuole e delle università; riprendere la vita lavorativa, dopo la pausa estiva; riprendere la pastorale, che praticamente si è arrestata a inizio marzo, con qualche eccezione che però non può surrogare l'incontro tra le persone?

E cosa chiede a ciascuno di noi lo sforzo di riprendere dopo la terribile esperienza della pandemia e della "chiusura", consapevoli tuttavia che l'emergenza sanitaria non è alle spalle?

Abbiamo bisogno di incontrarci, di dare ritmo quotidiano alle nostre esistenze e di avere cura dei bimbi, ragazzi e giovani, che sembrano i più colpiti da questa situazione, come se li avesse sfiduciati ancora di più; dobbiamo assolutamente

permettere che le loro energie rifioriscano.

La sfida è più che mai impegnativa, perché richiede alcune attenzioni, che decliniamo in quattro parole.

1. **PRESENZA**. Non bisogna perdere l'importanza di quella dimensione di **meno frenesia** di cui l'emergenza ci ha fatto rendere conto, e **che ci ha resi più presenti a noi stessi**, come quando ci si riprende dopo un risveglio.
2. **COMUNITÀ**. Non dobbiamo rinunciare all'**incontro con la nostra comunità**, per quanto piccola e scalcagnata che sia, e non possiamo accontentarci. **Vibra l'urgenza di rianimare la vita di una comunità cristiana in senso evangelico**, sfrondando le tante cose inutili e cercando di radicarsi in ciò che fa davvero bene alla vita delle persone.
3. **CORAGGIO**. La pandemia non ha avuto solo degli effetti negativi visibili e quantificabili. **In molti ha lasciato un senso interiore di disagio, di paura e di ansietà**. Non dobbiamo pensare che siano esagerati o che non conti questa dimensione psicologica non conti eccessivamente. È preziosissimo anzi, accorgerci di chi è in difficoltà e aiutarlo, incoraggiarlo, stargli vicino, **infondere una nuova fiducia**. Possiamo e dobbiamo aiutare tutti a rifare i propri passi sentendosi sicuri, quindi si tratta di garantire la serenità di incontrarsi e fare le cose anche a chi è stato più turbato in questi mesi.
4. **ASCOLTO**. Nel silenzio della pandemia, spesso **la Parola di Dio ha brillato come luce e risuonato come lettura del nostro vissuto**. La comunità cristiana, che ambisce ad incontrarsi dopo una simile terribile esperienza, si deve **confrontare all'altezza delle sfide**, senza ripiegarsi sulle

abitudini e la tradizione.

A tutte e a tutti coloro che si sentiranno motivati a **“riprendere”**, anche in mezzo a tutte le fatiche e paure, va il nostro autentico **grazie**.

“Discepolimissionari” dello Spirito

La solennità di Pentecoste porta a compimento quest’anno intensissimo per la Chiesa di Bologna, che è stato proprio guidato dal desiderio di lasciarci ispirare e condurre dallo Spirito Santo per rendere la nostra Chiesa sempre più conforme alla volontà di Dio.

Il vescovo ci aveva affidato **l’icona della Pentecoste** per rispondere alla vocazione di essere **chiesa in uscita, chiesa missionaria** e anzi, noi tutti ***discepolimissionari***. Per sentire, cioè, di nuovo la responsabilità urgentissima di essere una comunità cristiana vitale e che porti il primo annuncio del Vangelo a tutti.

Accanto ai bimbi della nostra comunità, abbiamo cercato di tradurre questa indicazione nello slogan: “Ci provo gusto!” esprimendo così il desiderio di vivere la nostra fede con passione e in modo piacevole. I momenti belli sono stati tanti e ci proponiamo di continuare ad arricchirci vicendevolmente con l’entusiasmo di tracciare una rotta per i più piccoli.



Abbiamo vissuto l'inizio delle Zone Pastorali, che compiranno un anno il 1 luglio 2019: compleanno assolutamente da festeggiare! Nella Zona è sorto il desiderio di **convocare nuovamente i giovani** in un cammino di formazione e di esperienza cristiana a maglie allargate, dopo che quest'anno è stato un anno di transizione, perché i loro educatori "storici" hanno iniziato percorsi di vita nuovi e c'è stato bisogno di pensare e di discernere cosa potesse essere opportuno fare.

Sono state tante le famiglie giovani che si sono avvicinate alla nostra parrocchia per chiedere il **Battesimo** e va fatto un vero e proprio monumento al gruppo incaricato per la catechesi battesimale, che hanno saputo interpretare a nome di tutti quello stile di accoglienza e di famigliarità che spesso è la prima interfaccia per chi incontra una comunità cristiana.

Su questo saremo chiamati a lavorare ancora di più l'anno prossimo, perché **il cammino della Chiesa di Bologna si concentrerà sull'Iniziazione Cristiana e su come la Chiesa, attraverso l'annuncio, genera alla fede**.

È un'esperienza che continua: **incontriamo tanti adulti che chiedono la Cresima, giovani fidanzati che si appassionano durante gli incontri in preparazione al loro Matrimonio e altre persone che, nonostante tutto, riprendono un cammino di fede**.

È la conferma che siamo chiamati ancora ad ascoltare lo Spirito profondamente, perché l'ispirazione del Signore soffia dove vuole ed è potente, e noi – come *discepolimissionari* – **abbiamo l'onere e l'onore di rendere l'amore del Signore riconoscibile e vicino a tutti**.

Don Davide